

1. “Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? (Sal 116,12)

Un padre della Chiesa del IV secolo, san Gregorio nazianzeno, ha scritto: “Riconosci l’origine della tua esistenza, del respiro, dell’intelligenza, della sapienza, ciò che più conta, della conoscenza di Dio, della speranza del Regno dei cieli, dell’onore che condividi con gli angeli, della contemplazione della gloria... Riconosci inoltre che sei diventato figlio di Dio, coerede di Cristo e, per usare un’immagine ardita, sei lo stesso Dio! Da dove e da chi vengono a te tanti e tali prerogative? (...) Chi ti permette di vedere la bellezza del cielo, il corso del sole, i cicli della luce, le miriadi di stelle? (...) Chi ti concede la pioggia, la gioia dell’arte, il luogo della tua dimora (...), la vita di ogni giorno, l’amicizia e il piacere della tua parentela? Chi ti ha posto signore e re su tutto ciò che è sulla terra? (...). Fu Dio. Ebbene egli in cambio di tutto ciò che cosa ti chiede? L’amore” (Dai *Discorsi*, 14, 23-25).

Si chiede un altro padre, san Basilio Magno, in un suo scritto: “Che cosa potremo rendere al Signore per quello che ci ha dato? (Cfr Sal 115,12)”. “Egli è tanto buono – risponde - da non esigere nemmeno il contraccambio; si contenta invece che lo ricambiamo col nostro amore” (Dalle *Regole più ampie*, Resp. 2,2-4).

La Messa che stiamo celebrando, nell’ultimo giorno dell’anno, vuole essere, come ogni messa, ma questa in modo speciale, un inno di lode e di ringraziamento a Dio per tutto quello che, nel corso del 2014, abbiamo ricevuto da lui in dono; le gioie e le tribolazioni, i successi e i fallimenti, i beni spirituali e quelli materiali, le soddisfazioni e le preoccupazioni, la

salute e la malattia, la ricchezza e la povertà: tutto, perché tutto è vostro – ci ricorda l’apostolo – ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (Cfr 1 Cor 3, 22-23).

Come vorremmo stasera far fiorire sul nostro labbro l’espressione di Giobbe: “*Nudo uscii dal grembo di mia madre e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!*” (Gb 1,21).

2. I pastori glorificarono e lodarono Dio

Al centro della pagina evangelica che abbiamo ascoltato (Cfr Lc 2, 16-21) stanno i pastori. Di loro parla san Luca: andarono, senza indugio, videro, udirono e, tornati, riferirono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano visto e udito (Cfr Lc 2,16-17). I pastori ci insegnano, in questo ultimo giorno dell’anno, nel momento in cui diamo un sguardo sommario al passato di questo 2014, e facciamo scorrere davanti ai nostri occhi vicende e situazioni belle e meno belle della nostra vita personale, familiare, nazionale e mondiale. E coi pastori anche noi vogliamo rendere lode a Dio. Lo stupore tutti e tutto avvolge. Come allora, così anche oggi. I pastori, uomini semplici, un po’ rozzi, umili e avvezzi a stare con gli animali, una categoria, al tempo, un po’ squalificata e inaffidabile, insieme alla gente delle campagne di Betlemme, poco avvezza ai palazzi, agli studi e ai discorsi... questa gente, questo popolo è assunto a modello: come loro anche noi lodiamo il Signore. Il Signore sembra preferirli ai saggi e ai sapienti che - chiusi nelle stanze del palazzo - disquisiscono sulla Torah, seggono sui troni del potere e sono solo animati da orgoglio e imboccano senza problema la facile strada della violenza e della cattiveria... loro no! Dio li

preferisce per questo. A loro appaiono gli angeli (Cfr Lc 2,13). E non smettono di glorificare e lodare Dio. Lo stupore, la lode e il ringraziamento nascono solo da un cuore umile e piccolo, sgorgano solo dall'amore.

3. Lo stupore nasce dall'amore

Lo stupore nasce dall'amore. Nell'amore tu ti stupisci perché l'amore ti mette in sintonia con l'amato e ti fa vedere sempre aspetti nuovi di lui. Così con Dio: se lo ami, ogni giorno ti stupisci della sua azione benefica nei tuoi confronti, ogni giorno scopri modi diversi di esserti accanto: se lo ami, sai cogliere la sua presenza in ogni circostanza, in ogni evento della tua vita, anche la più dolorosa. Lo vedi dappertutto. Se lo ami, egli non finirà di stupirti perché l'amore fa nuove tutte le cose e nell'amore egli ti donerà la sua pace. Ha scritto in un *tweet* Chiara Amirante, scrittrice, fondatrice di Nuovi Orizzonti: "Quando una relazione si lascia imprigionare dalla routine perde colore, mordente, si spegne. L'amore fa nuove tutte le cose ed è bello sprigionare la fantasia per poter regalare un sorriso, un istante di felicità".

4. ... e sfocia nella lode

Lo stupore, che ha la sua fonte nell'amore, sfocia nella lode e nel ringraziamento. È questo sentimento più vero che stasera desideriamo esprimere a Dio davanti al suo altare. Facciamo nostre le riflessioni di Romano Guardini, che, riflettendo sulla preghiera di lode, ha scritto. "Dallo stupore nasce il ringraziamento. Quando un uomo ne ama un altro, lo ama veramente, e non sente per lui soltanto stima, simpatia o desiderio, ma si trova con lui in quel rapporto di intima unione e di mutuo abbandono che è il senso della parola 'amore',

allora egli prova davanti all'essere amato una sempre nuova meraviglia e può giungere un momento nel quale egli in verità dice: 'Ti ringrazio perché sei così; ti ringrazio perché ci sei...'. Perciò è importante che l'uomo impari a rendere grazie. Egli deve spogliarsi di quella indifferenza che accoglie l'esistenza delle cose come un fatto naturale. Nulla è naturale; tutto è dono. Solo quando l'uomo lo capisce l'esistenza diventa libera" (R.Guardini, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana, 95-96).

